

IMMIGRAZIONE STRANIERA E COMPORAMENTI RIPRODUTTIVI: IL CASO ITALIANO NEL CONTESTO EUROPEO

di Salvatore Strozza

1. La transizione italiana da paese di emigrazione a paese (anche) di immigrazione

Fin dalla sua Unità e per oltre un secolo l'Italia è stata considerata uno dei principali paesi di origine dei flussi migratori internazionali, con milioni di italiani che hanno lasciato la propria terra, in molti casi per non farvi più ritorno,¹ e una numerosa comunità (di origine) italiana sparsa tra i cinque continenti,² concentrata però nel cosiddetto Nuovo Mondo e nelle regioni più sviluppate del Pianeta. Da circa quarant'anni l'Italia è diventata anche un paese di immigrazione con un'accelerazione in tale direzione davvero eccezionale nel primo decennio di questo Millennio,³ tale da posizionare la penisola italiana, come quella iberica, tra le principali aree di attrazione dell'intero pianeta.⁴

La rilevazione diretta dei flussi migratori consente senza dubbio di documentare questo doppio ruolo del nostro paese, forse ancora più evidente negli ultimi anni con la ripresa dell'emigrazione italiana, e di mostrare l'importanza che l'immigrazione straniera ha assunto negli anni precedenti la crisi economica ma anche negli ultimi tempi. Naturalmente, i dati amministrativi disponibili vanno trattati con una certa cautela visto che le cifre risentono dei ben noti limiti delle statistiche sui movimenti migratori.⁵ I dati degli ultimi 60 anni sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento della residenza da e per l'estero (Fig. 1)

¹ Vedi A. M. Birindelli, *Le migrazioni con l'estero. Chiusura di un ciclo e avvio di una nuova fase*, in E. Sonnino (a cura di), *Demografia e società in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1989, pp. 189-225; A. Golini, *Le migrazioni nella storia dell'Europa*, in *L'Europa dei popoli*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Editalia, 1997; O. Casacchia e S. Strozza, *Le migrazioni interne e internazionali in Italia dall'Unità ad oggi: un quadro complessivo*, in L. Di Comite e A. Paterno (a cura di), *Quelli di fuori. Dall'emigrazione all'immigrazione: il caso italiano*, Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 50-88; C. Bonifazi, *L'Italia delle migrazioni*, Bologna, il Mulino, 2013, p. 304.

² Vedi A. Golini, *L'emigrazione italiana all'estero e la demografia dell'immigrazione straniera in Italia*, in G. Zincone (a cura di), *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Bologna, il Mulino, 2000, pp. 121-156; E. Pugliese, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, in *Migrazioni. Scenari per il XXI secolo*, Roma, Agenzia romana per la preparazione del Giubileo, 2000, pp. 751-814; S. Strozza, *Le rilevazioni degli italiani nel mondo: riflessioni sui numeri e non solo*, in *Rapporto Italiani nel Mondo 2009*, Roma, Idos Edizioni, 2009, pp. 72-88; D. Licata (a cura di), *Rapporto Italiani nel Mondo 2017*, Fondazione Migrantes, Todi, Tau editrice, 2017, p. 510.

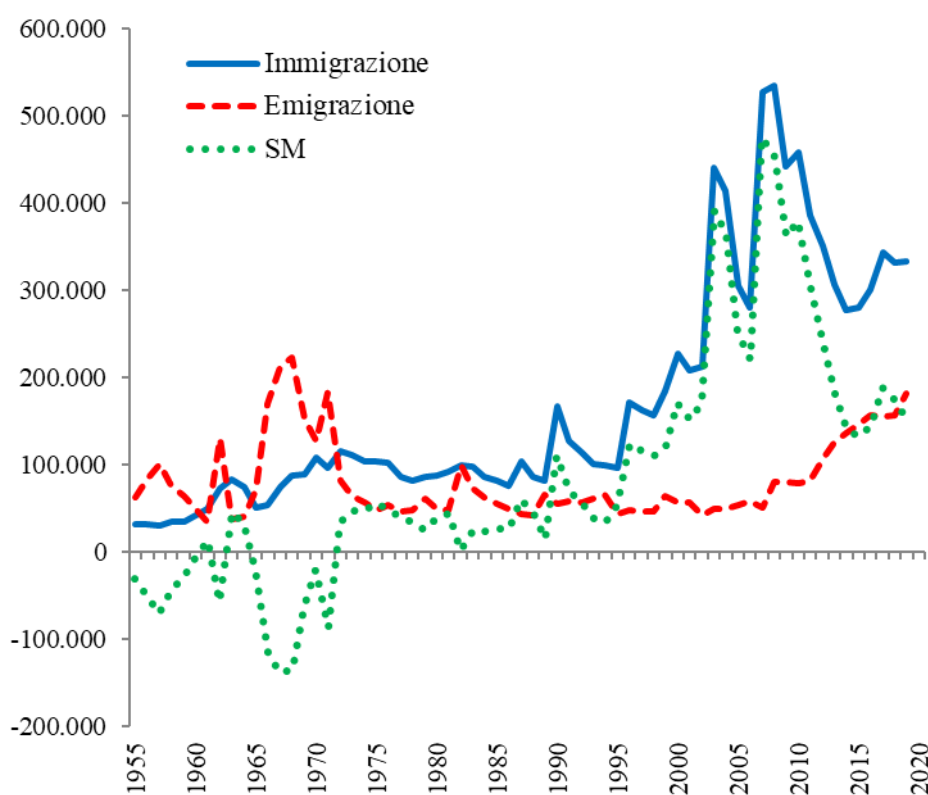
³ Vedi R. Impicciatore, S. Strozza, *Migrazioni internazionali e interne di italiani e stranieri*, in A. De Rose e S. Strozza (a cura di), *Rapporto sulla popolazione. L'Italia nella crisi economica*, Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 109-140.

⁴ Vedi T. Sobotka, *Migration continent Europe*, «Vienna Yearbook of Population Research 2009», Vienna, Austrian Academy of Sciences, 2009, pp. 217-233; S. Strozza, *International migration in Europe in the first decade of the 21st century*, «Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica», LXIV, 3, 2010, pp. 7-43.

⁵ Vedi C. Bonifazi, S. Strozza, *Conceptual Framework and Data Collection in International Migration*, in G. Caselli, J. Vallin e G. Wunsch (a cura di), *Demography: Analysis and Synthesis. A Treatise in Population*, IV, USA, Elsevier Inc., 2006, pp. 537-554.

consentono di avere una visione tendenziale sull'evoluzione della dimensione dei flussi migratori con l'estero della popolazione residente, nonché sul segno e la dimensione dei saldi migratori, ottenuti per differenza tra entrate (immigrazioni) ed uscite (emigrazioni). Se ne ricava un quadro chiaro e abbastanza attendibile sulla transizione dell'Italia da paese di emigrazione (fino all'inizio degli anni Settanta) a paese prevalentemente di immigrazione (a partire dagli anni Ottanta, ma soprattutto nel primo decennio del nuovo millennio), con una capacità di attrazione che negli ultimi anni risulta inferiore a quella registrata negli anni precedenti la crisi economica.

Fig. 1. *Immigrazione, emigrazione e saldo migratorio (SM) con l'estero della popolazione residente. Italia, periodo 1955-2019 (valori assoluti)*



Fonte: Istat

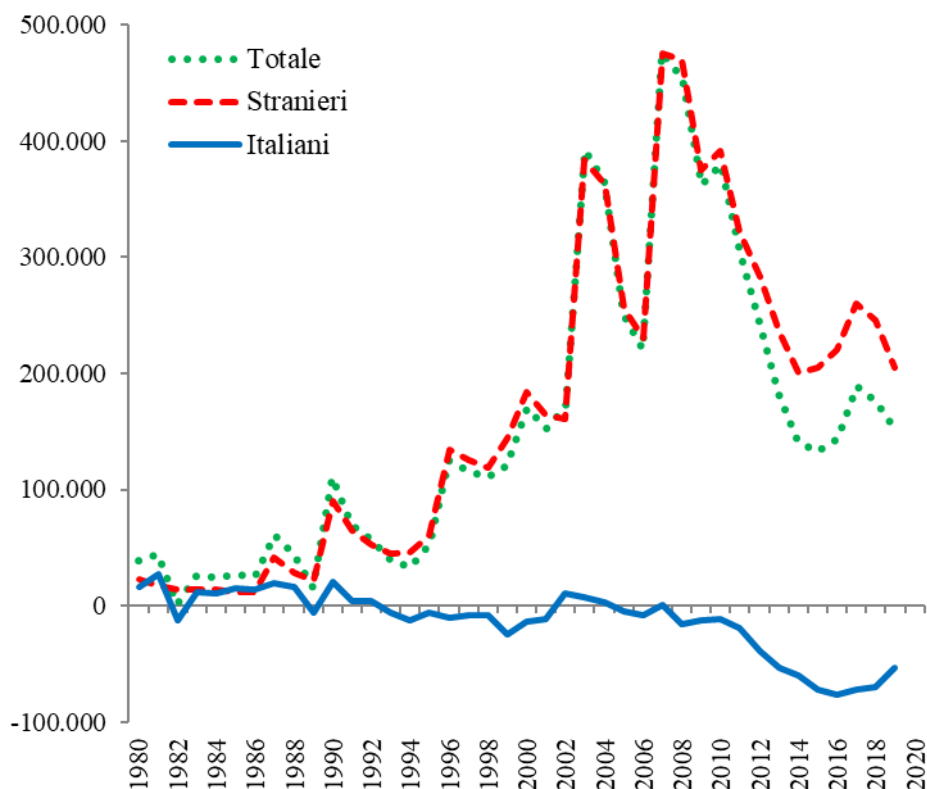
Il dettaglio per cittadinanza, disponibile a partire dal 1980, consente di notare come l'immigrazione netta dall'estero abbia riguardato prevalentemente la componente straniera (Fig. 2). Il saldo migratorio degli italiani è invece risultato pressoché nullo nel trentennio 1980-2010, oscillando in un intervallo ricompreso tra +27.000 e -24.000 unità all'anno. Nell'ultimo periodo ha assunto un valore negativo progressivamente crescente (anche) per effetto della lunga e intensa crisi economica che ha determinato l'aumento delle cancellazioni per l'estero dei nostri connazionali. Un'emigrazione italiana che ha diversi elementi di novità rispetto a quella del passato,⁶ tra i quali si segnala l'origine dei flussi prevalentemente settentrionali e la destinazione principalmente europea.⁷ Per quanto sia noto che spesso nei paesi di accoglimento

⁶ Vedi E. Pugliese, *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, Bologna, il Mulino, 2018, p. 160.

⁷ Vedi R. Impicciatore, S. Strozza, *Migrazioni internazionali e interne*.

l'afflusso netto di stranieri si combini con il deflusso netto di cittadini,⁸ la nuova emigrazione all'estero degli italiani (e, più in generale, dei sudeuropei) è certamente un elemento di novità e, per certi versi, di rottura rispetto alla situazione precedente la crisi economica del 2008, una trasformazione capace di attrarre l'attenzione dell'opinione pubblica.⁹

Fig. 2. *Saldo migratorio con l'estero della popolazione residente distintamente per cittadinanza (italiani e stranieri). Italia, periodo 1980-2019 (valori assoluti)*



Fonte: Istat

Non c'è dubbio però che il saldo migratorio complessivo (senza distinzione per cittadinanza) è stato e rimane pressoché completamente determinato da quello della componente straniera della popolazione residente. Poiché le cancellazioni per l'estero di cittadini stranieri sono state in passato numericamente poco rilevanti (meno di 10.000 all'anno fino al 2003) e più di recente comunque non così numerose (solo dal 2013 hanno superato le 40.000 unità), l'andamento nel tempo del saldo migratorio riflette l'evoluzione delle iscrizioni anagrafiche dall'estero degli stranieri.

Le statistiche anagrafiche cominciano a registrare un numero significativo di iscrizioni di cittadini stranieri provenienti dall'estero solo a partire dal biennio 1987-1988, a seguito cioè della

⁸ Vedi C. Bonifazi, S. Strozza, *International Migration in Europe in the Last Fifty Years*, in C. Bonifazi e G. Gesano (a cura di), *Contributions to International Migration Studies*, Irp-Cnr, Monografie 12, Rome, 2002, pp. 33-105; E. Pugliese, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, il Mulino, 2002, p. 145 e 2006, p. 192; S. Strozza, *International migration in Europe*.

⁹ Vedi C. Bonifazi, S. Strozza, *Le migrazioni internazionali nei paesi meridionali dell'Unione Europea: continuità e cambiamenti, prima e dopo la crisi*, in E. Ferragina (a cura di), *Rapporto sulle economie del Mediterraneo. Edizione 2017*, Bologna, il Mulino, 2017, pp. 161-184; E. Pugliese, *Quelli che se ne vanno*.

prima importante regolarizzazione, quella introdotta con la legge Foschi (legge n. 943/1986). Da quel momento il flusso anagrafico di immigrati stranieri risulta fino al 2008 tendenzialmente crescente, con evidenti punti di massimo, anche nel saldo migratorio (Fig. 2), dipendenti dalle periodiche regolarizzazioni e dalla programmazione dei flussi introdotta dal 1998.¹⁰

Infatti, il picco del 1990 è dovuto alla sanatoria prevista dalla legge Martelli, quello del 1996 agli effetti del decreto Dini, mentre quello del 2000 è da ascrivere all'introduzione della politica delle quote inaugurata con la legge Turco-Napolitano e il seguente Testo Unico. Il punto di massimo registrato nel 2003-2004 è la conseguenza della cosiddetta legge Bossi-Fini del 2002 che ha fatto emergere oltre 700.000 condizioni di irregolarità e ha consentito poco meno di 650.000 regolarizzazioni, tradottesi nel biennio seguente in iscrizioni anagrafiche dall'estero. Le cifre record del 2007-2008 trovano invece giustificazione in una combinazione di circostanze. La programmazione dei flussi del 2006 si è di fatto trasformata in una regolarizzazione con circa 540.000 domande evase in un paio d'anni, relative per lo più a stranieri già presenti sul territorio italiano. Nel 2007 c'è stato inoltre l'ulteriore allargamento ad est dell'Unione Europea (UE), con l'adesione da inizio anno di Romania e Bulgaria, e allo stesso tempo dall'11 aprile l'Italia ha recepito la direttiva europea sulla libertà di circolazione e soggiorno dei cittadini degli Stati membri, rimuovendo l'obbligo del permesso di soggiorno e richiedendo l'iscrizione anagrafica per quelli intenzionati a restare per più di tre mesi.¹¹ L'impennata nelle iscrizioni anagrafiche per trasferimento della residenza dall'estero di cittadini dell'UE (quasi 325.000) osservata nel 2007 è dovuta per la gran parte (più di 270.000) ai neo-comunitari, soprattutto Romeni.¹² Pertanto, appare chiaro come l'andamento temporale dell'immigrazione straniera registrato dalla fonte anagrafica risenta della normativa che consente l'acquisizione della residenza solo agli stranieri (dal 2007 dei Paesi Terzi) che siano titolari di un valido permesso di soggiorno. Per questa ragione la data di registrazione non di rado è posticipata di mesi o di qualche anno rispetto a quella effettiva di arrivo con evidente addensamento delle iscrizioni nei mesi successivi alle sanatorie.¹³ Pure la regolarizzazione del 2020 per l'emersione dei rapporti di lavoro in agricoltura, nell'assistenza alle persone o nel lavoro domestico (art. 103 del D.L. n. 34/2020, noto come decreto rilancio, convertito nella legge 17 luglio 2020, n. 77), introdotta tra le misure per combattere la pandemia da Covid-19, dovrebbe produrre effetti significativi sul numero delle iscrizioni anagrafiche dall'estero nello stesso anno e, più probabilmente, nel 2021 (entro il termine del 15 agosto 2020 sono state inviate 207.542 domande relative a cittadini non UE), anche se in questo caso l'effetto sanatoria sarà verosimilmente controbilanciato dalla riduzione degli arrivi dovuta alla chiusura delle frontiere.

2. Lo scenario migratorio italiano ed europeo: numerosità e importanza degli stranieri

La progressiva diminuzione delle iscrizioni anagrafiche dall'estero registrata negli ultimi anni (meno di 250.000 nel 2014), certamente legata alla crisi economica che ha attanagliato il paese, è stata meno ripida di quanto possa sembrare se si considera l'eccezionalità dei valori registrati nel biennio 2007-2008.¹⁴ Ciò è dipeso da varie circostanze, non ultima il fatto che ci siano state

¹⁰ Vedi S. Strozza, *Immigrazione e presenza straniera in Italia: evoluzione, caratteristiche e sfide attuali e future*, in D. Frigeri e M. Zupi (a cura di), *Dall'Africa all'Europa. La sfida politica delle migrazioni*, Roma, Donzelli Editore, 2018, pp. 297-330.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Vedi R. Impicciatore, S. Strozza, *Migrazioni internazionali e interne*.

¹³ Vedi M. Natale, S. Strozza, *Gli immigrati stranieri in Italia. Quanti sono, chi sono, come vivono?*, Bari, Cacucci Editore, 1997, p. 507; C. Bonifazi, *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1998, p. 293 e 2007, p. 268; S. Strozza, *Immigrazione e presenza straniera*.

¹⁴ Vedi S. Strozza, *Immigrazione e presenza straniera*.

due ulteriori regolarizzazioni:¹⁵ quella del 2009, di minore portata numerica rispetto alle due precedenti (circa 295.000 domande), ma comunque visibile tra le iscrizioni anagrafiche dall'estero (e nel saldo migratorio) del 2010 di cittadini dei Paesi Terzi; quella del 2012, collegata all'attuazione di una direttiva europea sulle sanzioni ai datori di lavoro che impiegano stranieri non UE presenti irregolarmente, ancora meno importante per numero di persone coinvolte (135.000 domande) ma che comunque ha impattato sulle registrazioni 2014-2015.

Il cambiamento radicale registrato negli ultimi anni è stato il passaggio da un'immigrazione prevalentemente per motivi di lavoro (e di conseguenza per ricongiungimento familiare), gestita a posteriori attraverso le regolarizzazioni straordinarie diventate per oltre un ventennio periodiche, a un crescente afflusso di migranti forzati che richiedono protezione internazionale e necessitano di un'immediata presa in carico da parte del paese di accoglienza. Questa novità, dovuta in un primo momento agli effetti delle cosiddette "primavere arabe", è legata più in generale al moltiplicarsi di focolai di guerra (a partite da quello siriano), crisi istituzionali e situazioni di pericolo che hanno spinto un numero crescente di persone originarie principalmente dell'Africa sub-sahariana e dell'Asia occidentale e centrale, ad abbandonare le proprie terre e a cercare protezione nei paesi dell'UE, affrontando la difficile traversata del Mediterraneo per approdare sulle coste greche e italiane. I dati delle iscrizioni anagrafiche dall'estero colgono in ritardo e solo in parte il fenomeno delle persone salvate in mare (i cosiddetti sbarchi), che nel periodo 2011-2019 sono state quasi 780.000, in media poco più di 85.000 all'anno (ma 181.436 nel solo 2016). I dati sui nuovi permessi di soggiorno, che hanno più o meno gli stessi limiti della fonte anagrafica, consentono di distinguere le concessioni in base al motivo. Evidente è la crescita d'importanza dei nuovi permessi rilasciati per asilo, richiesta asilo e per le altre forme di protezione internazionale: fino al 2010 erano meno di 20.000 all'anno, nel 2014 sono diventati quasi 48.000, nel 2015 e nel 2016 rispettivamente oltre 67.000 e quasi 78.000, per superare 100.000 nel 2017 e tornare a meno di 65.000 nel 2018.

Nell'intero periodo 1980-2019 le iscrizioni anagrafiche dall'estero di cittadini stranieri sono state quasi 7.400.000, contro meno di 700.000 cancellazioni. Il saldo migratorio ottenuto dalla differenza tra queste due cifre (oltre 6.700.000 iscrizioni al netto delle cancellazioni) è sovrastimato per la mancata registrazione di una parte delle partenze. Appare però chiara l'importanza assunta dall'immigrazione straniera capace non solo di compensare l'emigrazione netta di italiani ma di essere l'unico fattore di crescita della popolazione residente in Italia.¹⁶ Al contrario di quanto osservato negli altri paesi dell'Europa meridionale (Grecia, Portogallo e Spagna), l'Italia anche negli anni della crisi economica ha registrato un afflusso netto di stranieri, tra l'altro capace di compensare, come si è visto (Fig. 2), il crescente deflusso netto dei nostri connazionali.¹⁷

L'immigrazione tendenzialmente crescente fino al 2008 e, per quanto meno consistente e con caratteristiche differenti, ancora rilevante anche negli anni della crisi economica ha determinato un incremento davvero poderoso della popolazione straniera residente, passata da meno di 500 mila persone a inizio degli anni '90 a oltre 5 milioni (oltre dieci volte tanto) alla data più recente (Fig. 3). Cifra che supera i 6.200.000 se si considerano anche i non residenti, presenti sul territorio

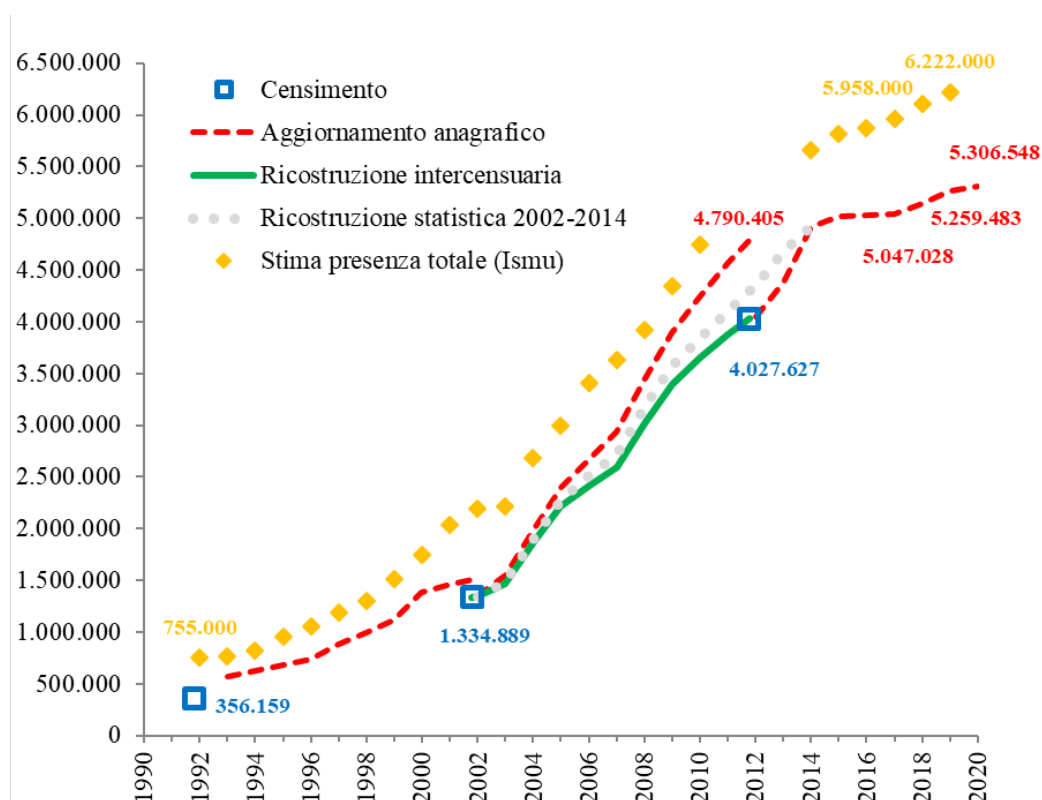
¹⁵ Vedi R. Impicciatore, S. Strozza, *Migrazioni internazionali e interne*.

¹⁶ Vedi G. Gesano, S. Strozza, *Foreign migrations and population aging in Italy*, «Genus», LXVII, 3, 2011, pp. 83-104; S. Strozza, G. De Santis, *Migrazioni internazionali e popolazioni immigrate in Europa e in Italia*, in S. Strozza, G. De Santis (a cura di), *Rapporto sulla popolazione. Le molte facce della presenza straniera in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 7-28; G. Gesano, S. Strozza, *Fecondità delle italiane e immigrazione straniera in Italia: due leve alternative o complementari per il riequilibrio demografico?*, «Rivista delle Politiche Sociali», 4, 2019, pp. 119-140.

¹⁷ Vedi C. Bonifazi, S. Strozza, *Le migrazioni internazionali*.

italiano in modo sia regolare che irregolare.¹⁸ Senza contare che il collettivo di origine straniera comprenderebbe anche quelle persone che hanno acquisito la cittadinanza italiana (solo nell'ultimo decennio intercensuario – 2002-2011 – sono state quasi 400.000 le acquisizioni, per un ammontare di naturalizzati che al censimento del 2011 risulta costituito da oltre 671.000 residenti, e ad inizio 2019 potrebbe essere stimato in circa 1.500.000 persone visto che tra il 2012 e il 2018 ci sono stati poco meno di 935.000 nuovi italiani) e quelle nate in Italia da coppie miste e quindi italiane dalla nascita (i nati da un genitore straniero ed uno italiano sono stati quasi 500.000 tra il 1992 e il 2018). Pertanto, nel 2019 la popolazione obiettivo va da un minimo di oltre 5.000.000 di persone, ottenuto considerando solo gli stranieri residenti che rappresentano più dell'8,5% del totale degli abitanti, ad un massimo che potrebbe superare gli 8.000.000, volendo dar fede alle stime e alle statistiche disponibili che rispettivamente considerano anche gli stranieri non residenti e gli italiani per naturalizzazione o figli di coppie miste (questi ultimi da valutare al netto dei decessi e delle emigrazioni all'estero), per un collettivo che raggiunge il 13% delle persone che vivono in Italia.

Fig. 3. *Evoluzione della popolazione straniera residente secondo le rilevazioni censuarie, gli aggiornamenti e le ricostruzioni anagrafiche e di quella presente^(a) in base alle stime dell'Ismu. Italia, 1991-2020 (valori assoluti)*



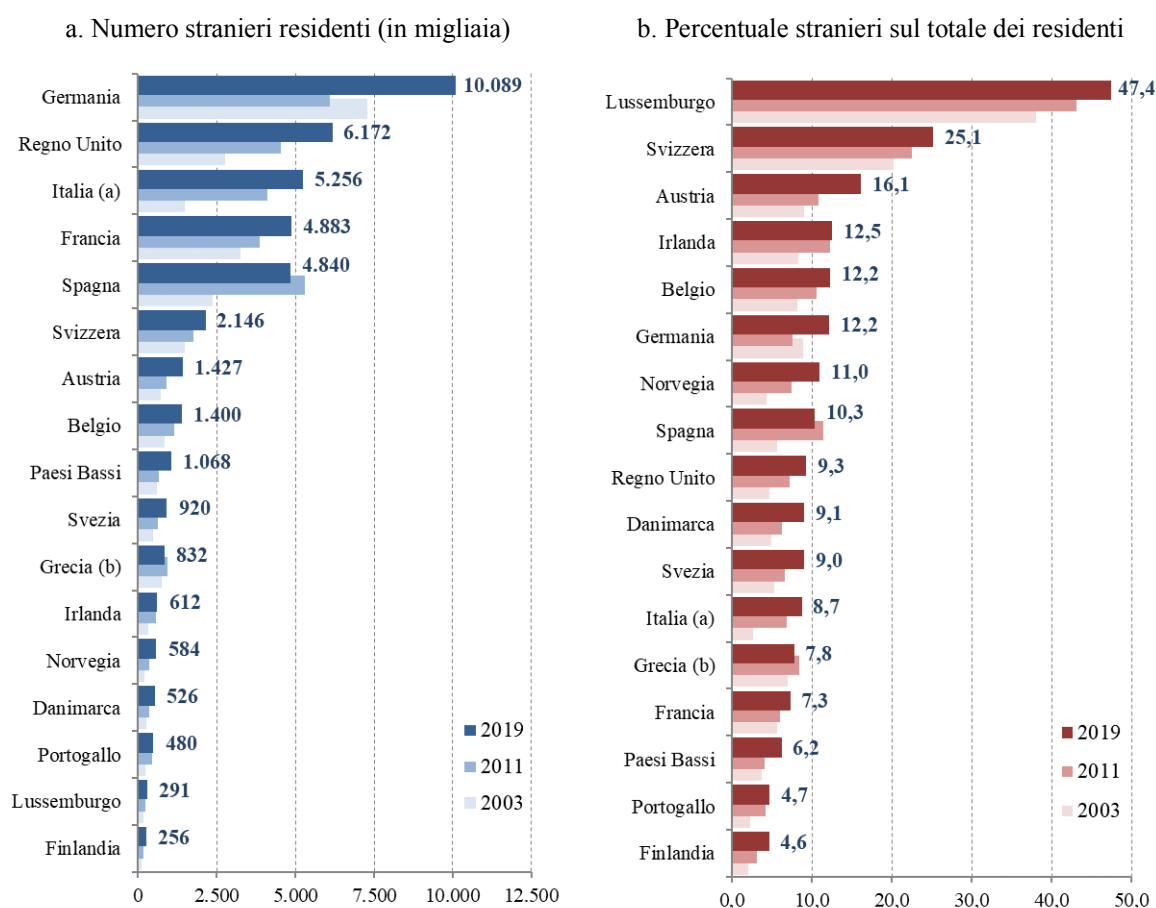
Fonte: elaborazioni su dati Istat e stime Ismu (vari anni)

Nota: (a) Comprende oltre agli stranieri residenti, anche quelli regolari non residenti e irregolari

¹⁸ Vedi G. C. Blangiardo, L. Ortensi, *Le migrazioni in Italia*, in *Venticinquesimo Rapporto sulle migrazioni 2019*, Franco Angeli, Milano, pp. 91-104.

Si tratta senza dubbio di una parte significativa della popolazione italiana, per numerosità e incidenza, in linea tutto sommato con quanto osservato nei paesi dell'Europa Occidentale, definiti per semplicità come quelli appartenenti alla “vecchia” UE a 15, più la Norvegia e la Svizzera (Fig. 4). Limitando l'attenzione agli stranieri residenti, ad inizio 2019, dopo la Germania (quasi 10.090.000) e il Regno Unito (6.172.000), l'Italia (più di 5.250.000) è, insieme alla Francia (4.883.000) e alla Spagna (4.840.000), tra i paesi con il numero più elevato di abitanti di cittadinanza straniera, anche se il loro impatto sulla popolazione complessiva è chiaramente meno forte di quello registrato da Lussemburgo (47,4%), Svizzera (25,1%), Austria (16,1%), Irlanda (12,5%) e Belgio (12,2%), tutte nazioni che hanno dimensioni demografiche nettamente inferiori rispetto al nostro paese.

Fig. 4. *Graduatoria dei paesi dell'UE-15, Norvegia e Svizzera, in base al numero assoluto di residenti stranieri e alla loro percentuale sul totale dei residenti. Situazione ad inizio 2003, 2011 e 2019*



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

Nota: (a) Ad inizio 2003 e 2011 sono considerati i dati della ricostruzione statistica 2002-2014. (b) Al 2003 viene riportato il dato del censimento del 2001

Tra gli Stati europei della stessa taglia demografica, l'Italia (8,7%) si colloca per incidenza degli stranieri dopo Germania (12,2%), Spagna (10,3%) e Regno Unito (9,3%), che hanno le percentuali più elevate, e precede solo la Francia (7,3%) che fa registrare un impatto più basso. Si tratta di Paesi, alcuni di più antica e altri di più recente immigrazione, accomunati da un'importante presenza immigrata che il criterio della cittadinanza riesce però a documentare solo

in parte quando la storia migratoria è di più lunga durata e la legislazione sulla cittadinanza più liberale. In questi casi oltre agli stranieri, andrebbero considerati anche gli immigrati, cioè i nati all'estero di cittadinanza straniera o coloro che hanno acquisito la cittadinanza ed i loro discendenti. Un esempio certamente interessante è proprio quello francese. Se gli stranieri sono meno che in Italia, va notato che gli immigrati, nati all'estero di cittadinanza straniera o francesi per acquisizione, sono quasi 6.000.000 e i loro figli superano i 7.000.000, per un totale di circa 13.000.000 tra immigrati e loro discendenti diretti, pari a circa il 20% della popolazione. Le stime dell'Insee (*Institut national de la statistique et des études économiques*) consentono di comprendere la complessità del fenomeno migratorio e la difficoltà delle comparazioni internazionali. Allo stesso tempo permettono di notare come la situazione italiana si collochi appieno nel contesto dei paesi dell'Europa occidentale.

Al momento, le statistiche italiane disponibili permettono di approfondire l'analisi sulla sola popolazione straniera residente, senza la possibilità di considerare anche la parte restante dei non residenti e degli italiani per acquisizione.¹⁹ Il dettaglio territoriale appare essenziale, visto che oltre l'83% della popolazione straniera è concentrata nelle regioni centro-settentrionali della Penisola, dove l'impatto sul totale dei residenti ha da qualche anno superato la soglia simbolica del 10%, senza tener conto della componente non residente regolare e irregolare. Nelle regioni del Mezzogiorno gli stranieri rappresentano invece meno del 4,5% della popolazione (Tab. 1), una proporzione che nel Centro-Nord era stata già raggiunta oltre un decennio fa. Il dettaglio per ripartizione appare importante non solo perché il campo di variazione dell'impatto degli stranieri sul totale della popolazione residente è abbastanza ampio, ma anche perché differenti sembrano essere le condizioni e, soprattutto, le possibilità di stabilizzazione e integrazione. I tassi medi annui di variazione della popolazione straniera tra la data dell'ultimo censimento decennale (9 ottobre 2011) e la fine del 2019 consentono di apprezzare come più intensa sia stata in quest'ultimo periodo la crescita registrata nelle regioni meridionali e centrali rispetto a quelle delle due ripartizioni settentrionali. Il maggiore impatto dell'immigrazione netta dall'estero sulla dinamica demografica degli stranieri residenti nel Mezzogiorno è probabilmente dovuto al ruolo giocato dagli arrivi di persone salvate nel Mediterraneo, insediatesi per una quota importante nelle regioni di primo approdo.²⁰ Un ulteriore fattore decisivo nella recente maggiore dinamicità della popolazione straniera residente nelle regioni meridionali e insulari può essere rintracciato nel minore impatto delle acquisizioni di cittadinanza.

In altri termini, l'immigrazione netta dall'estero, la bilancia positiva delle migrazioni interne di stranieri e la maggiore dinamicità naturale registrata nel periodo dalle regioni centro-settentrionali è stata compensata dal fatto che una proporzione più elevata dei propri residenti stranieri è riuscita annualmente ad acquisire il passaporto italiano.²¹ Ne scaturisce una maggiore divaricazione territoriale con le regioni meridionali impegnate in modo più forte nella prima accoglienza e quelle centro-settentrionali, che garantiscono migliori possibilità di radicamento e integrazione, rivolte ad affrontare sempre più le problematiche dell'accesso alla cittadinanza e dell'inclusione dei figli degli immigrati prima nella scuola e successivamente nel mondo del lavoro e nella società italiana.²²

¹⁹ Anche se per quest'ultima componente ai dati censuari si sono aggiunte di recente alcune interessanti statistiche anagrafiche. Vedi Istat, *Rapporto annuale 2019. La situazione del Paese*, Roma, Istituto nazionale di statistica, 2019, ISBN 978-88-458-1982-7, <https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2019/Rapportoannuale2019.pdf>.

²⁰ Vedi S. Strozza, *Immigrazione e presenza straniera*.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

Tab. 1. *Stranieri residenti per ripartizione territoriale. Italia, inizio 2020 e periodo 2011-2016(a) (valori assoluti in migliaia, percentuali e tassi medi annui)*

Ripartizioni di residenza	Stranieri residenti ad inizio 2020			Tasso medio annuo 2011-2019 ^(a) (per 1.000 stranieri)					
	v.a. (migl.)	% per ripartizione	% su totale residenti	Incremento totale	Saldo naturale	Saldo migrat. interno	Saldo migrat. estero	Saldo altri motivi	Acquis. cittadinanza
Nord-Ovest	1.792,1	33,8	11,1	27,7	15,4	3,2	44,1	-3,4	31,6
Nord-Est	1.276,3	24,1	10,9	19,0	15,3	3,0	40,8	-4,5	35,6
Centro	1.340,2	25,3	11,2	39,5	12,5	0,5	50,3	-1,5	22,4
Mezzogiorno	898,0	16,9	4,4	61,5	11,3	-6,4	81,5	-8,0	16,9
ITALIA ^(b)	5.306,5	100,0	8,8	33,5	14,0	1,0	50,5	-3,9	28,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Note: (a) Il periodo considerato è quello compreso tra la data dell'ultimo censimento (9 ottobre 2011) e la fine del 2019. I dati dell'ultimo anno sono provvisori. (b) Il saldo migratorio interno non è nullo a causa di leggere discrepanze tra comuni nella contabilizzazione dei casi

Anche l'articolazione in base ai paesi di cittadinanza degli stranieri risulta di notevole importanza. Probabilmente per l'assenza di legami coloniali significativi e per la gestione *ex post* dei flussi migratori, l'Italia è, tra i paesi di destinazione, un esempio senza dubbio significativo del fenomeno della globalizzazione delle migrazioni: molte delle principali nazionalità straniere sono della regione euro-mediterranea (per numerosità: romena, albanese, marocchina, ucraina, egiziana, moldova e tunisina) ma diverse sono del subcontinente indiano (indiana, bangladese, pakistana e srilankese), dell'Estremo Oriente (cinese e filippina) e dell'Africa occidentale (nigeriana e senegalese), nonché dell'America Latina (peruviana ed ecuadoriana, in passato nelle prime 15 posizioni della graduatoria e attualmente sedicesima e diciottesima rispettivamente) (Tab. 2). Il quadro attuale appare meno eterogeneo che in passato: se nel 1991 occorre le prime undici nazionalità per raggiungere il 50% della popolazione straniera e nel 2001 era ancora necessario considerare le prime nove, alla data più recente è sufficiente prendere le prime sei: Romena (22,8%), Albanese (8,3%), Marocchina (8,1%), Cinese (5,7%), Ucraina (4,5%) e Filippina (3,2%). Permane però un'ampia varietà di origini nazionali dal momento che ne occorrono 16 per considerare i tre quarti dell'universo degli stranieri stabilmente insediati in Italia.

Nel tempo è cambiata l'importanza dei diversi gruppi nazionali. La componente africana che rappresentava il nucleo più ampio dell'immigrazione dai paesi meno sviluppati (quasi il 30% di cui i 2/3 nordafricana), nel tempo ha perso questo ruolo a causa di una crescita chiaramente inferiore a quella registrata dai cittadini provenienti da altre regioni del Pianeta: tra il 2001 e il 2011 gli Africani sono solo triplicati, mentre gli Asiatici sono aumentati di quattro volte e gli Europei comunitari di oltre 20 volte. All'alba del 2020 i cittadini dei paesi dell'Europa centrale e orientale sono oltre 2.400.000, di cui poco più di 1.400.000 appartenenti ai paesi di nuova adesione all'UE. Si tratta del 46% degli stranieri che vivono in Italia (nel 1991 erano solo il 15%), seguiti dai Nordafricani (13%), dai Mediorientali e dai cittadini dell'Asia centrale e meridionale (11,7%), da quelli dell'Estremo Oriente (9,3%), dagli Africani della regione sub-sahariana (8,8%) e per finire dai Latinoamericani (7%).

All'ampio ventaglio di cittadinanze corrispondono spesso differenti storie e strategie migratorie, caratteristiche demografiche e sociali, nonché modelli insediativi, livelli di

radicamento e/o comportamenti socio-economici.²³ Pertanto, la stessa struttura per sesso ed età del totale della popolazione straniera ha al suo interno squilibri a volte marcati e di verso opposto tra le diverse nazionalità che compongono il complesso arcipelago della popolazione di cittadinanza non italiana.

Tab. 2. *Numerosità e caratteristiche demografiche dei residenti stranieri distinti per macro-aree e per i primi quindici paesi di cittadinanza. Italia, inizio 2020 (valori assoluti in migliaia, valori percentuali ed età media in anni)*

Macro-aree e paesi di cittadinanza	Residenti a inizio 2020		% donne	% minori ^(a)	Età media ^(a)		
	v.a. (in migliaia)	% per cittad.			Totale	Uomini	Donne
Paesi a sviluppo avanzato	216,7	4,1	60,1	7,3	48,3	48,3	48,2
Europa dell'Est (UE)	1.411,0	26,6	59,0	19,0	35,5	32,4	37,7
Europa dell'Est (non UE)	1.033,5	19,5	58,9	20,2	36,4	32,5	39,2
Nord Africa	691,8	13,0	42,6	27,7	32,1	33,1	30,7
Resto Africa	467,5	8,8	32,7	18,8	30,6	30,7	30,4
MO e Asia centrale-merid.	621,6	11,7	38,5	20,8	32,0	32,3	31,5
Resto Asia	491,2	9,3	53,1	23,7	34,2	32,8	35,4
America Latina	372,6	7,0	61,2	16,5	36,4	33,1	38,5
TOTALE	5.306,5	100,0	51,8	20,3	34,9	32,9	36,7
Romania	1.207,9	22,8	57,3	20,3	34,6	31,9	36,6
Albania	440,9	8,3	48,9	25,3	33,2	32,9	33,4
Marocco	432,5	8,1	46,7	26,9	32,9	33,3	32,4
Cina	305,1	5,7	49,9	26,6	31,9	31,6	32,3
Ucraina	240,4	4,5	77,5	9,4	44,8	33,2	48,2
Filippine	169,1	3,2	56,5	20,0	37,9	35,3	39,8
India	161,1	3,0	41,8	21,8	32,2	32,5	31,9
Bangladesh	147,9	2,8	29,5	20,1	29,4	31,2	24,9
Egitto	136,1	2,6	34,1	32,3	28,2	30,6	23,6
Pakistan	127,1	2,4	31,4	23,3	29,8	31,2	26,4
Moldova	124,5	2,3	66,2	18,2	36,4	30,6	39,4
Nigeria	117,8	2,2	41,4	23,2	27,6	27,7	27,3
Sri Lanka	114,9	2,2	47,5	22,6	34,9	35,4	34,3
Senegal	111,4	2,1	26,4	19,6	33,7	35,6	28,3
Tunisia	98,3	1,9	38,3	25,9	32,9	34,7	30,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat (in alcuni casi ripresi da Eurostat)

Nota: (a) I dati per età si riferiscono ai residenti ad inizio 2019

²³ Vedi F. Rossi, S. Strozza, *Mobilità della popolazione, immigrazione e presenza straniera*, in G. Gesano, F. Ongaro e A. Rosina (a cura di), *Rapporto sulla popolazione. L'Italia all'inizio del XXI secolo*, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 111-137; S. Strozza, *La presenza straniera in Italia*, in *L'integrazione delle comunità immigrate e l'imprenditoria straniera*, Firenze, Associazione Neodemos, 2015, pp. 9-30, ISBN 978-88-941008-9-1, <https://www.neodemos.info/staging/wp-content/uploads/2020/07/Lintegrazione-delle-comunita-straniere.pdf>; A. Buonomo, G. Gabrielli, S. Strozza, *Former Soviet Union Migration to Italy: Characteristics and Determinants of Women Condition in the Italian Labour Market*, in M. Denisenko, M. Light, S. Strozza (a cura di), *Migration from the Newly Independent States. 25 Years After the Collapse of the USSR*, Springer, Cham, 2020, pp. 393-421.

Ad inizio 2020 le donne sono il 51,8% della popolazione straniera per l'effetto combinato dei ricongiungimenti familiari e degli arrivi per lavoro in risposta alla consistente domanda delle famiglie italiane di collaborazione domestica, assistenza e cura di ammalati e anziani, compiti assolti principalmente dalle immigrate.²⁴ Il sostanziale equilibrio nella struttura di genere della popolazione straniera complessiva è però la risultante di composizioni a volte fortemente squilibrate all'interno delle singole nazionalità, squilibri che tra l'altro si amplificano ulteriormente tra i non residenti e, in particolare, tra gli stranieri irregolari. Mentre i Senegalesi, le comunità Nordafricane e quelle del Medio Oriente e del sub-continente indiano sono a evidente prevalenza maschile, i gruppi Esturopei (in particolare gli Ucraini e i Polacchi, quest'ultimi 17esimi in graduatoria per numerosità dei residenti), Latinoamericani, nonché i Filippini sono a chiara predominanza femminile, con una intensità degli squilibri difficilmente riscontrabile in altri paesi di accoglienza.²⁵ Squilibri che nel tempo si sono comunque ridotti, a segnalare indirettamente la stabilizzazione delle presenze che ha comportato la (ri)composizione di nuclei familiari e la nascita di figli sul territorio italiano. Questo processo si è verificato tra gli stessi Senegalesi che ad inizio degli anni '90 facevano registrare una quota di donne inferiore al 5% che alla data più recente supera il 26%. La composizione di genere quasi equilibrata che si osserva oggi tra i Marocchini e gli Albanesi è l'esito di un lungo percorso: la quota di donne, ancora contenuta nel 1991 (rispettivamente il 19 e il 25%), è progressivamente cresciuta tanto che alla data più recente la predominanza maschile risulta ridotta al minimo (le donne sono quasi il 47% tra i primi e poco meno del 49% tra i secondi), per effetto dei ricongiungimenti familiari a maggioranza femminile e delle nascite nel paese, che presentano una struttura pressoché equilibrata. Opposto è stato il percorso fatto registrare dai Filippini, collettività a prevalenza femminile che nel tempo ha visto ridursi lo squilibrio a seguito dell'arrivo dei familiari maschi per i quali le donne hanno spesso svolto il ruolo di "apripista" nella migrazione e nell'inserimento lavorativo. Le donne sono passate dal 67,5 al 56,5% nel corso di circa 25 anni, simile è stato il percorso dei Peruviani.²⁶

L'importanza dei minorenni è un altro possibile segnale sia del peso assunto dalle migrazioni familiari che, indirettamente, del processo di stabilizzazione degli immigrati. I minori di 18 anni erano solo 50.000 nel 1991 e sono diventati oltre 1.000.000 negli ultimi anni, più del 20% della popolazione straniera residente. Anche in questo caso ampie sono le differenze per origine: i minorenni sono oltre un quarto tra i Nordafricani, prossimi a un terzo tra gli Egiziani, scendono a meno di un quarto tra i cittadini dell'Estremo Oriente, a circa un quinto tra gli Esturopei comunitari e non, con una proporzione ancora più bassa tra gli altri Africani e i Latinoamericani. È tra i cittadini dei paesi maggiormente sviluppati che la quota di minorenni risulta particolarmente contenuta (non molto più del 7%). La popolazione straniera nel tempo ha cambiato volto non solo perché si è modificato il peso delle diverse origini e motivazioni dei flussi migratori ma anche perché si è accresciuto il numero dei discendenti degli immigrati, nati in Italia o arrivati in età prescolare e scolare.²⁷

L'età media, che consente di sintetizzare la composizione per età delle diverse nazionalità distintamente per genere, è progressivamente salita a circa 35 anni per l'intera popolazione

²⁴ Vedi S. Strozza, *Immigrazione e presenza straniera*.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Vedi M. Ambrosiani, S. Molina (a cura di), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Torino, Edizioni Fondazione G. Agnelli, 2004, p. 184; G. Dalla Zuanna, P. Farina, S. Strozza, *Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?*, Bologna, il Mulino, 2009, p. 170; S. Strozza, *L'inserimento scolastico dei figli degli immigrati: una questione aperta*, «Rivista delle Politiche Sociali», 2-3, 2015, pp. 127-146.

straniera, restando inferiore di circa 12 anni rispetto a quella della popolazione italiana. Le donne risultano meno giovani degli uomini (36,7 contro 32,9 anni), ma anche in questo caso con interessanti differenze per singola nazionalità (Tab. 2). È tra gli Ucraini che l'età media risulta più elevata (quasi 45 anni), con le donne di questa comunità nettamente meno giovani dei connazionali maschi (48,3 contro 33,2 anni, con un divario di circa 15 anni); di contro, tra gli Egiziani l'età media raggiunge appena i 28 anni, risultando chiaramente al di sotto del valore del totale degli stranieri e con un divario di genere pure in questo caso abbastanza ampio, anche se di verso opposto rispetto ai cittadini dell'ex repubblica sovietica, visto che gli uomini hanno un'età media di oltre 7 anni maggiore di quella della controparte femminile (30,6 contro 23,6 anni). Differenze così marcate sono connesse alla presenza di (almeno) due modelli migratori contrapposti in cui differente è il ruolo assunto dalla componente femminile. Nonostante la specificità dei diversi gruppi nazionali, sono più o meno riconducibili al primo modello migratorio, le comunità in cui le donne migrano per lavoro e spesso fungono da apripista per l'arrivo dei familiari. Si tratta delle migrazioni da alcuni paesi dell'Europa centrale e orientale (ad esempio, Ucraina, Moldova e Polonia) e da specifici paesi del Sud-Est asiatico (l'esempio classico è quello dalle Filippine) e dell'America Latina (Ecuador e Perù sono gli esempi più importanti). Sono invece ascrivibili al secondo modello, quello più tradizionale delle comunità in cui è l'uomo l'attore principale dello spostamento e le donne hanno spesso una funzione subalterna, le migrazioni dal Nord Africa (Egitto ma anche Tunisia e Marocco), da alcuni paesi dell'area sub-sahariana (in particolare Senegal) e dal sub-continente indiano (Pakistan, Bangladesh e India). In sintesi, tra le diverse nazionalità appare tuttora evidente l'elevatissima correlazione positiva tra la proporzione di donne e la loro età media, legame ancora più forte se al posto del secondo indicatore si considera la differenza di età media tra la componente femminile e quella maschile (considerando le 15 nazionalità più numerose la correlazione è anche al 2020 pari a 0,98). È tra le comunità immigrate di più recente costituzione, cioè con una storia migratoria in Italia ancora relativamente breve (ad esempio, le comunità ucraina e bangladesi), o con un forte ricambio migratorio (quelle egiziana e senegalese), che risulta impressa in modo più marcato nelle caratteristiche demografiche la specificità del modello migratorio. Comunità come quelle marocchina e albanese da una parte e filippina dall'altra hanno oggi strutture per sesso ed età più equilibrate o quantomeno con meno evidenti specificità che in passato, anche se tra loro continuano ad essere tuttora differenti.²⁸

3. I comportamenti riproduttivi della popolazione straniera

La notevole crescita della popolazione straniera residente in Italia registrata nel periodo 2002-2019 è dovuta non solo all'immigrazione netta dall'estero, particolarmente intensa prima della crisi economica, ma anche all'apporto significativo della cosiddetta componente naturale. Infatti, le nascite di stranieri sono state 1.167.000, che a fronte di 90.000 decessi hanno dato luogo ad un saldo naturale di quasi 1.077.000 unità. Ancora più elevato è stato l'apporto indiretto delle migrazioni alla dinamica demografica italiana se si tiene conto anche dei nati da coppie miste, in cui uno solo dei genitori è di cittadinanza straniera. Si tratta di un aspetto importante a cui spesso non viene rivolta la dovuta attenzione.

Nei 17 paesi europei già in precedenza considerati le nascite da madre straniera sono state nel 2018 quasi 830.000 pari al 20,3% del totale dei nati nell'anno. Già in passato è stato sottolineato l'alto contributo degli immigrati al numero delle nascite.²⁹ Si tratta di una cifra

²⁸ Vedi S. Strozza, *Immigrazione e presenza straniera*.

²⁹ Vedi T. Sobotka, *The rising importance of migrants for childbearing in Europe*, «Demographic Research», 19, 2008, pp. 225-248.

assoluta in crescita nel tempo, con numeri che nella gran parte dei paesi considerati sono maggiori rispetto a quelli registrati nel 2010 (Tab. 3).

Tab. 3. *Nati da madre di cittadinanza straniera nei paesi dell'UE-15, Norvegia e Svizzera, 2002, 2010 e 2018. Valori assoluti (in migliaia) e percentuale sul totale dei nati*

Paesi	Nati da madre straniera (migliaia)			% nati da madre straniera		
	2002	2010	2018	2002	2010	2018
Danimarca	...	7,2	10,0	...	11,3	16,3
Finlandia	...	3,8	4,7	...	6,3	9,9
Irlanda	14,0	22,9
Norvegia	...	10,0	12,3	...	16,3	22,3
Regno Unito	135,7	18,6
Svezia	...	16,3	21,5	...	14,1	18,5
Austria	...	18,8	25,6	...	23,8	30,0
Belgio	...	26,8	30,2	...	20,6	25,5
Francia	137,0	18,0
Germania ^(a)	124,4	113,5	189,2	17,6	16,7	24,0
Lussemburgo	...	3,7	3,9	...	63,8	61,5
Paesi Bassi	...	18,2	22,2	...	9,9	13,2
Svizzera	25,7	29,7	35,3	35,5	37,0	40,1
Grecia	...	21,6	12,3	...	18,8	14,3
Italia	44,6	99,3	88,6	8,3	17,7	20,2
Portogallo	...	10,8	9,4	...	10,6	10,8
Spagna	44,2	98,8	75,8	10,6	20,4	20,4

Fonte: Eurostat e statistiche nazionali

Note: (a) Il dato della Germania è riferito al 2003. (...) Dati mancanti

Fanno eccezione i paesi dell'Europa meridionale dove il numero dei nati si è ridotto per effetto probabilmente della crisi economica che ha non solo inciso sulla propensione a fare figli ma anche sulla stessa dimensione della popolazione straniera ridottasi in Spagna, Grecia e Portogallo per effetto del saldo migratorio negativo, oltre che delle acquisizioni di cittadinanza.³⁰ L'importanza relativa delle nascite da donne straniere dipende ovviamente dall'incidenza della popolazione straniera su quella complessiva, con i valori più elevati ovviamente registrati da Lussemburgo e Svizzera. Appare altresì evidente come la percentuale di nati da madre straniera sia sempre più elevata della percentuale di stranieri all'interno della popolazione (si confronti la Fig. 4b con la Tab. 3), e tale maggior peso permane anche quando si considerano i soli nati da entrambi i genitori stranieri. Dipende essenzialmente dal livello della fecondità che tra gli stranieri, per lo più originari delle aree meno sviluppate del Pianeta, risulta più elevato che tra i nazionali.

Le tabelle 4 e 5 riportano per i 17 paesi considerati le stime dei tassi di fecondità totale (TFT), cioè del numero medio di figli per donna, e dell'età media al parto per le donne straniere e per quelle nazionali negli anni 2010, 2014 e 2018. È pertanto possibile notare come quasi sempre tra le straniere si registri un'intensità della fecondità maggiore rispetto a quella delle donne nazionali e un'età media al parto più giovane. In tutti i paesi considerati il valore per contemporanei del numero medio di figli per donna risulta tra quelle in possesso della

³⁰ Vedi C. Bonifazi, S. Strozza, *Le migrazioni internazionali*.

cittadinanza del paese di residenza sempre al di sotto del livello di sostituzione (circa 2,1 figli per donna), con valori particolarmente bassi per Lussemburgo, Spagna, Italia, Austria, Portogallo e Grecia (Tab. 4). Anche in Germania il TFT nel 2010 era particolarmente basso, ma ha fatto registrare negli anni seguenti una leggera ripresa. Tra le straniere i valori si aggirano intorno ai 2 figli per donna, in alcuni casi risultando maggiori della soglia di sostituzione. I divari più marcati tra straniere e nazionali si registrano in Francia, Belgio, Svezia, Grecia e Italia. Sembra evidente l'effetto della crisi economica che anche per le straniere ha comportato una riduzione della fecondità tra il 2010 e il 2014 (con l'eccezione di quelle residenti in Germania e Svizzera) e in qualche caso una ripresa successiva (come in Grecia, Portogallo e Spagna). Nonostante i limiti delle misure classiche dell'intensità della fecondità per contemporanei, in particolare con riferimento a popolazioni migranti,³¹ appare evidente come le donne straniere possano contribuire al contenimento del declino della fecondità oppure alla sua ripresa.

Tab. 4. *Tassi di fecondità totale (TFT) delle donne straniere e di quelle nazionali residenti nei paesi dell'UE-15, Norvegia e Svizzera, 2010, 2014 e 2020*

Paese	Donne straniere (A)			Donne nazionali (B)			Differenze (A-B)		
	2010	2014	2018	2010	2014	2018	2010	2014	2018
Danimarca	1,78	1,68	1,67	1,89	1,69	1,76	-0,11	-0,02	-0,09
Finlandia	2,25	2,11	1,87	1,85	1,69	1,38	0,39	0,42	0,48
Irlanda	...	2,20	1,94	...	1,85	1,74	...	0,36	0,20
Norvegia	2,45	2,08	2,01	1,89	1,71	1,50	0,56	0,37	0,51
Regno Unito	...	2,01	1,76	...	1,79	1,67	...	0,22	0,09
Svezia	2,59	2,48	2,40	1,92	1,82	1,68	0,66	0,66	0,72
Austria	2,05	1,93	1,87	1,33	1,36	1,37	0,72	0,57	0,50
Belgio	2,57	2,40	2,33	1,75	1,63	1,49	0,82	0,76	0,84
Francia	...	3,65	3,54	...	1,85	1,71	...	1,80	1,83
Germania	1,74	1,87	2,15	1,36	1,42	1,46	0,38	0,45	0,69
Lussemburgo	1,97	1,72	1,56	1,31	1,31	1,23	0,65	0,41	0,33
Paesi Bassi	1,94	1,83	1,72	1,79	1,71	1,58	0,15	0,12	0,14
Svizzera	1,86	1,89	1,88	1,41	1,43	1,40	0,45	0,46	0,48
Grecia	2,35	1,65	2,42	1,36	1,26	1,27	0,99	0,38	1,15
Italia	2,32	1,99	1,94	1,33	1,28	1,20	0,98	0,71	0,74
Portogallo	2,13	1,62	1,98	1,34	1,20	1,37	0,79	0,42	0,61
Spagna	1,69	1,61	1,65	1,31	1,28	1,19	0,38	0,34	0,45

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e statistiche nazionali

Nota: (...) Dati mancanti

Anche il profilo per età della propensione a fare figli appare differente tra nazionali e straniere. Le prime hanno ormai una fecondità tardiva certificata dall'età media al parto che quasi sempre supera i 30 anni e risulta particolarmente elevata nei paesi dell'Europa meridionale, in Irlanda, Svizzera e Lussemburgo. Le seconde hanno invece una cadenza media della fecondità spesso al di sotto dei 30 anni, particolarmente bassa in Grecia, Italia, Germania e Austria (Tab. 5). I differenziali maggiori si osservano in Grecia (4,2 anni di differenza nel 2018), Italia (3,5 anni), Spagna (2,8 anni), Germania e Irlanda (oltre 2 anni). Pertanto, oltre che

³¹ Vedi L. Toulemon, *Fertility among immigrant women: New data, a new approach*, «Population and Societies», 400, 2004.

favorire l'eventuale ripresa della fecondità le donne straniere possono rallentare il progressivo innalzamento dell'età media al parto.

Tab. 5. *Età media al parto delle donne straniere e di quelle nazionali residenti nei paesi dell'UE-15, Norvegia e Svizzera, 2010, 2014 e 2018*

Paese	Donne straniere (A)			Donne nazionali (B)			Differenze (A-B)		
	2010	2014	2018	2010	2014	2018	2010	2014	2018
Danimarca	31,1	31,3	31,2	30,5	30,8	31,1	0,6	0,5	0,1
Finlandia	29,2	29,4	29,9	30,2	30,5	31,1	-1,0	-1,2	-1,1
Irlanda	...	30,2	30,5	...	32,2	32,6	...	-2,0	-2,2
Norvegia	29,7	30,2	30,3	30,1	30,6	31,1	-0,4	-0,4	-0,8
Regno Unito	...	30,6	30,8	...	30,0	30,5	...	0,6	0,3
Svezia	29,4	29,5	29,8	30,9	31,1	31,3	-1,5	-1,6	-1,5
Austria	28,6	29,4	29,7	30,1	30,6	31,2	-1,5	-1,2	-1,5
Belgio	29,3	29,9	30,3	29,8	30,3	30,7	-0,5	-0,3	-0,4
Francia	...	29,8	29,8	...	30,3	30,7	...	-0,5	-0,9
Germania	29,4	29,5	29,4	30,5	31,1	31,6	-1,1	-1,5	-2,2
Lussemburgo	30,1	30,8	31,6	31,3	31,7	32,3	-1,1	-0,8	-0,6
Paesi Bassi	30,3	30,8	31,0	30,8	31,1	31,5	-0,5	-0,3	-0,5
Svizzera	29,9	30,5	30,8	31,8	32,2	32,5	-1,9	-1,7	-1,6
Grecia	27,2	28,2	27,9	31,2	31,5	32,1	-4,0	-3,2	-4,2
Italia	28,1	28,6	29,0	31,9	32,1	32,5	-3,8	-3,5	-3,5
Portogallo	28,2	29,1	29,9	30,0	30,8	31,5	-1,7	-1,7	-1,6
Spagna	28,7	29,3	29,9	31,8	32,3	32,7	-3,1	-3,0	-2,8

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e statistiche nazionali

Nota: (...) Dati mancanti

4. Il contributo delle straniere alla fecondità nazionale: quattro paesi a confronto

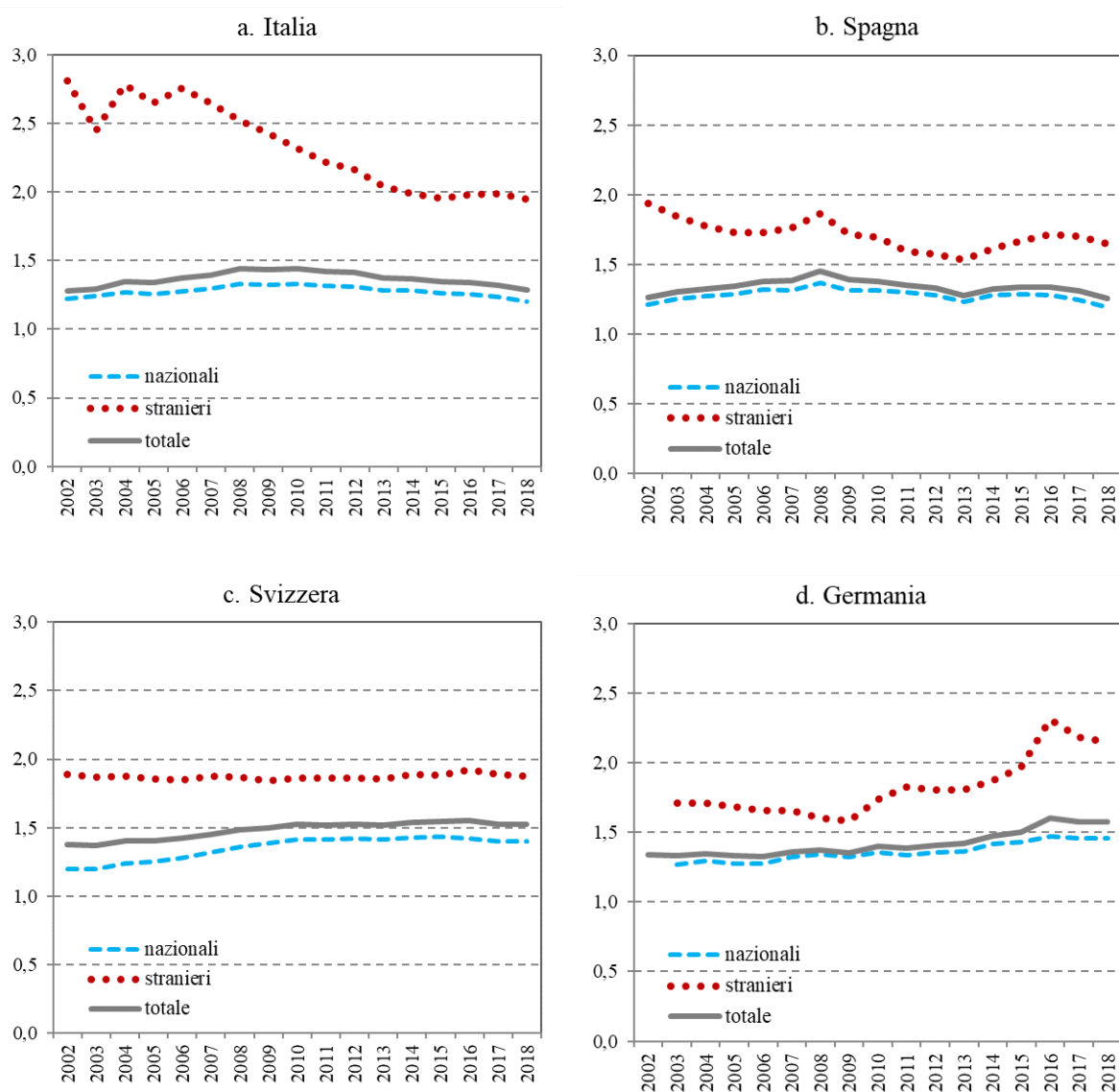
Un approfondimento su queste tematiche è stato realizzato per quattro paesi europei: due di più antica immigrazione (Germania e Svizzera) e due di immigrazione meno antica anche se ormai pluridecennale (Italia e Spagna).³² Le Figure 5 e 6 mostrano l'evoluzione nel periodo 2002-2018 rispettivamente del TFT e dell'età media al parto di nazionali e straniere. Appare evidente una certa convergenza della fecondità delle straniere verso i livelli delle donne autoctone, con l'eccezione significativa della Germania e della Spagna per gli ultimi anni. L'età media al parto risulta crescente per entrambi i gruppi in tutti i paesi considerati, anche se il divario rimane più o meno costante e, nel caso della Germania, si amplia a partire dal 2010 poiché si riscontra una sostanziale costanza del parametro di cadenza delle donne straniere, addirittura in diminuzione in alcuni degli ultimi anni.

Appare pertanto di una certa rilevanza poter valutare il contributo delle straniere alla variazione del TFT e dell'età media al parto nei periodi 2002-2010, 2010-2014 e 2014-2018 (Tab. 6). Si è deciso di dividere il periodo 2010-2018 in due intervalli per distinguere le variazioni registrate nel pieno della crisi economica da quelle osservate negli anni successivi della ripresa. Nel primo periodo (2002-2010) il livello della fecondità è leggermente risalito in Italia (+163 figli in media per 1.000 donne), ma anche in Svizzera e in Spagna (rispettivamente

³² Per l'Italia, va segnalata l'attenzione rivolta fin dagli anni Ottanta da Eugenio Sonnino, insieme a Dionisia Maffioli, allo studio dei comportamenti demografici degli stranieri. Vedi, ad esempio, E. Sonnino, D. Maffioli, *Eventi di stato civile relativi a cittadini stranieri in Italia*, «Studi emigrazione», 91-92, 1988, pp. 479-492; D. Maffioli, E. Sonnino, *Nascere, sposarsi, morire stranieri in Italia*, «Polis», IV,1, 1990, pp. 41-69.

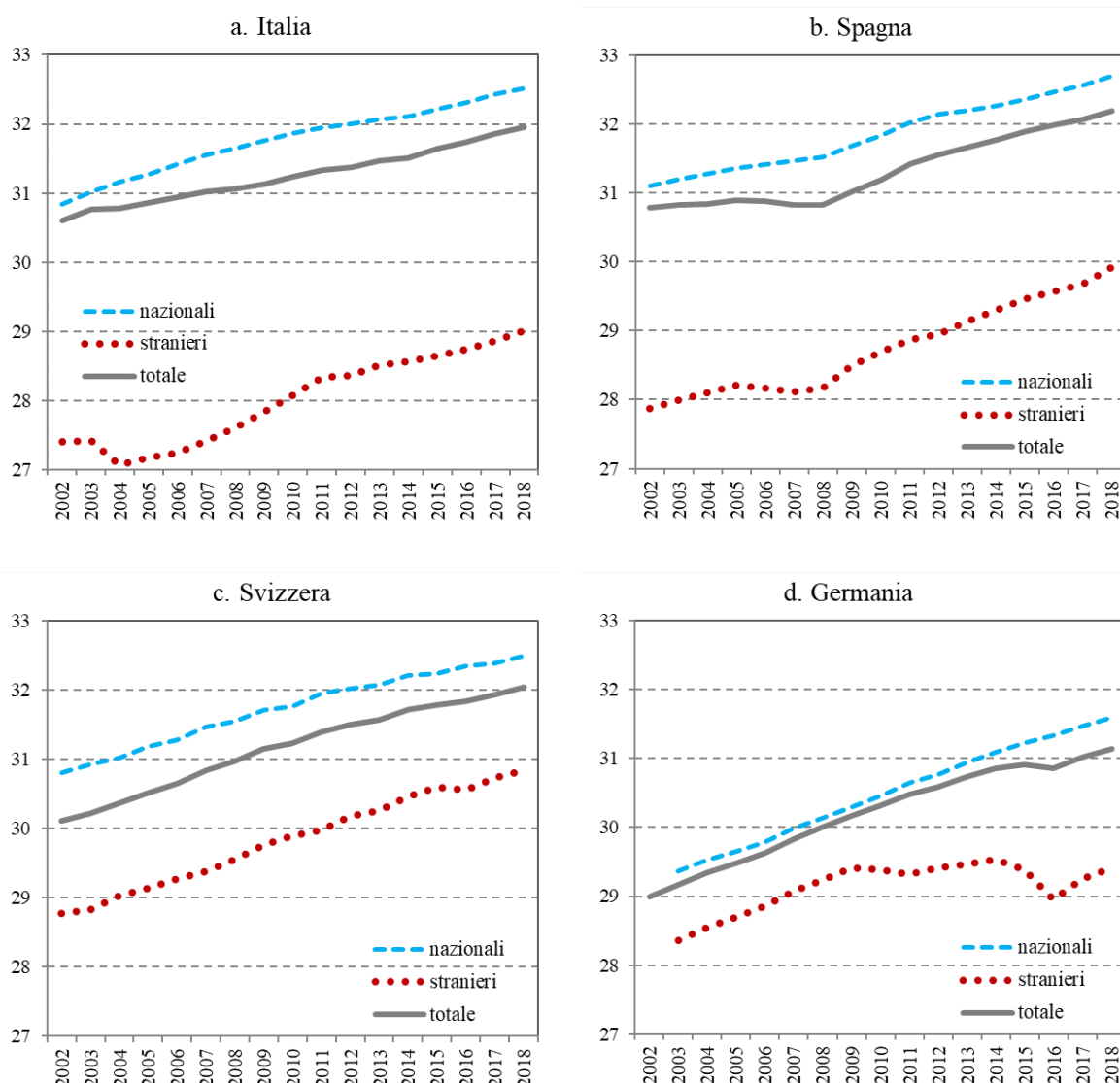
+146 e +118 per 1.000). Quanto questa ripresa è dovuta alle donne straniere? E quale è stato il loro ruolo nelle variazioni negative osservate negli altri due periodi? Quanto la crescita della fecondità registrata in Germania soprattutto nel 2010-2014 e 2014-2018 (rispettivamente +73 e +99 figli in media ogni 1.000 donne) è attribuibile all'immigrazione? Infine, nei quattro paesi considerati l'età media al parto nei tre intervalli è sempre cresciuta, anche in questo caso qual è stato il ruolo giocato dalle donne straniere?

Fig. 5. *Tassi di fecondità totale (TFT) distintamente per cittadinanza delle donne residenti in Italia, Spagna, Svizzera e Germania, 2002-2018*



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e statistiche nazionali

Fig. 6. *Età media al parto distintamente per cittadinanza delle donne residenti in Italia, Spagna, Svizzera e Germania, 2002-2018*



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e statistiche nazionali

Diversi contributi sono stati proposti in passato³³ ed anche di recente³⁴ su queste tematiche. Per rispondere alle domande che ci siamo posti si è fatto ricorso a due distinti modelli di scomposizione delle differenze, che operano in maniera sostanzialmente simile. La variazione del TFT del momento è stata scomposta in tre fattori: a) l'effetto dovuto alla variazione della

³³ Per tutti, vedi W. Haug, P. Compton, Y. Courbage (a cura di), *The demographic characteristics of immigrant populations*, Strasbourg, Council of Europe Publishing, 2002, p. 595; T. Sobotka, *The rising importance of migrants*.

³⁴ Vedi L. Van Landschoot, J. Van Bavel, H.A.G. De Valk, *Estimating the contribution of mothers of foreign origin to total fertility: The recent recovery of period fertility in the Belgian region of Flanders*, «Demographic Research», 30, 12, pp. 361-376; T. Sobotka, *Migrant Fertility in Europe: Accelerated Decline During the Recession Period?*, European Population Conference, Brussels, 8 June 2018 (Session 89); C. Bagavos, *On the multifaceted impact of migration on the fertility of receiving countries: Methodological insights and contemporary evidence for Europe, the United States, and Australia*, «Demographic Research», 41,1, pp. 1-36.

fecondità delle nazionali, b) l'effetto dovuto alla variazione delle fecondità delle donne straniere, c) l'effetto della variazione della proporzione delle straniere all'interno della popolazione femminile in età riproduttiva (pesato per età con l'eccesso di fecondità delle donne straniere rispetto alla fecondità delle native)³⁵. Gli effetti di interazione sono stati equamente ripartiti tra le componenti, inoltre gli ultimi due fattori vengono alla fine sommati per ottenere il contributo complessivo delle donne straniere.

Tab. 6. *Tassi di fecondità totale (TFT) ed età media al parto in Italia, Spagna, Svizzera e Germania negli anni 2002, 2010, 2014 e 2018 (valori e differenze)*

Indicatori / anni o periodi	Italia	Spagna	Svizzera	Germania
TFT (numero medio di figli per 1.000 donne)				
2002	1.277	1.259	1.375	1.330
2010	1.440	1.378	1.521	1.402
2014	1.365	1.323	1.541	1.475
2018	1.286	1.259	1.524	1.573
Differenze				
2002-2010	163	118	146	71
2010-2014	-74	-55	20	73
2014-2018	-80	-64	-18	99
Età media al parto				
2002	30,60	30,79	30,61	29,18
2010	31,23	31,19	31,23	30,31
2014	31,50	31,77	31,72	30,85
2018	31,94	32,18	32,03	31,14
Differenze				
2002-2010	0,63	0,40	0,62	1,14
2010-2014	0,27	0,58	0,49	0,54
2014-2018	0,44	0,41	0,32	0,28

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e statistiche nazionali

Nota: (a) I valori possono risultare leggermente diversi da quelli diffusi dall'Eurostat a causa di piccole correzioni e/o di differenze nella popolazione residente utilizzata come denominatore dei tassi di fecondità specifici per classi quinquennali di età

La crescita della fecondità del momento registrata in Italia e in Spagna tra il 2002 e il 2009 appare dovuta, per una quota pari al 36,1% nel primo e al 24,5% nel secondo paese, all'effetto immigrazione straniera. Anche se nel tempo la fecondità degli stranieri è diminuita, in entrambi i paesi si è registrata per effetto dell'immigrazione una forte crescita del peso delle donne straniere che hanno continuato ad avere livelli di fecondità più elevati di quelli delle autoctone. La quota maggioritaria della variazione positiva del TFT è però dovuta alla ripresa della fecondità delle autoctone, in particolare ai recuperi in età meno giovane della fecondità in precedenza posticipata. Questo fattore è invece l'unico ad aver agito in Svizzera e in Germania, visto che l'effetto complessivo degli stranieri è stato negativo e avrebbe determinato una diminuzione della fecondità del momento tra gli anni 2002 e 2010 (Tab. 7).

³⁵ Per una descrizione analitica del metodo di scomposizione vedi S. Strozza, C. Labadia, R. Ferrara, *Il contributo delle donne straniere all'evoluzione recente della fecondità italiana*, «Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica», LXI, 3-4, 2007, pp. 419-428.

Tab. 7. *Scomposizione delle differenze del TFT (per 1.000 donne) nei periodi 2002-2010, 2010-2014 e 2014-2018 in Italia, Spagna, Svizzera e Germania (differenze assolute ed effetti assoluti e percentuali)*

Differenze ed effetti	Italia	Spagna	Svizzera	Germania
Differenze TFT 2002-2010 (Diff.)	163	118	146	71
a. Effetto variazione TFT dei nazionali	104	89	150	76
b. Effetto variazione TFT degli stranieri	-33	-29	-5	6
c. Effetto variazione proporzione stranieri	92	57	1	-10
d. Effetto complessivo stranieri (b+c)	59	29	-4	-4
e. % effetto complessivo stranieri (b+c)/Diff.	36,1	24,5	-2,7	-6,0
Differenze TFT 2010-2014 (Diff.)	-74	-55	20	73
a. Effetto variazione TFT dei nazionali	-45	-26	5	47
b. Effetto variazione TFT degli stranieri	-38	-10	15	20
c. Effetto variazione proporzione stranieri	9	-18	1	6
d. Effetto complessivo stranieri (b+c)	-30	-28	15	26
e. % effetto complessivo stranieri (b+c)/Diff.	40,1	51,8	76,2	35,6
Differenze TFT 2014-2018 (Diff.)	-80	-64	-18	99
a. Effetto variazione TFT dei nazionali	-65	-70	-20	33
b. Effetto variazione TFT degli stranieri	-3	7	1	43
c. Effetto variazione proporzione stranieri	-12	-1	1	23
d. Effetto complessivo stranieri (b+c)	-15	6	3	66
e. % effetto complessivo stranieri (b+c)/Diff.	18,6	-9,6	-14,3	67,0

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e statistiche nazionali.

Differente è quanto si registra nei due periodi successivi. La lieve diminuzione della fecondità in Italia e in Spagna tra il 2010 e il 2014 è anche dovuta al contributo complessivo degli stranieri (rispettivamente per il 40,1 e il 51,8% del totale) la cui fecondità ha continuato a diminuire senza essere più che controbilanciata, come era successo in precedenza, da un'immigrazione capace di aumentare il peso delle straniere tra le donne in età riproduttiva. Meno rilevante è il ruolo dell'immigrazione sull'ulteriore riduzione della fecondità osservata tra il 2014 e il 2018 nei due paesi. Estremamente interessante invece è il caso tedesco. Nel periodo 2010-2014, come in quello successivo (2014-2028), la fecondità in Germania continua la sua lenta ripresa ed è proprio l'immigrazione e, soprattutto, la ripresa della fecondità degli stranieri a guidare la risalita. Quasi il 36% della variazione del TFT tra il 2010 e il 2014 è dovuta alla componente straniera. Quota che sale al 67% tra il 2014 e il 2018. Senza dubbio la significativa immigrazione degli ultimi anni ha svolto un ruolo rilevante, al pari di quello osservato in Italia e Spagna per il primo decennio del nuovo Millennio. In Svizzera le variazioni della fecondità del momento sono state invece estremamente contenute e quindi di scarsa rilevanza è la valutazione dell'apporto degli stranieri. Si segnala comunque che la quasi impercettibile ripresa tra il 2010 e il 2014 è dovuta per oltre il 75% alla fecondità degli stranieri in lieve risalita, mentre la diminuzione di eguale entità tra il 2014 e il 2018 è dovuta completamente alla leggera riduzione della fecondità delle donne elvetiche.

Anche la variazione dell'età media al parto è stata scomposta in tre fattori: a) l'effetto della variazione temporale dell'età media al parto delle donne nazionali (pesato con il loro contributo medio di periodo al TFT), b) l'effetto della variazione temporale dell'età media al parto delle donne straniere (pesato con il loro contributo medio di periodo al TFT), c) l'effetto prodotto

dalla variazione del contributo delle donne straniere al tasso di fecondità totale (moltiplicato per la differenza tra donne straniere e nazionali nell'età media al parto, considerate per entrambi i gruppi come la media dei due anni esaminati).³⁶ La somma del secondo e del terzo fattore anche in questo caso esprime l'effetto complessivo degli stranieri.

Tab. 8. *Scomposizione delle differenze di età media al parto nei periodi 2002-2010 e 2010-2018 in Italia, Spagna, Svizzera e Germania (differenze assolute ed effetti assoluti e percentuali)*

Differenze ed effetti	Italia	Spagna	Svizzera	Germania
Differenze età media al parto 2002-2010 (Diff.)	0,63	0,40	0,62	1,14
a. Effetto variazione età media al parto dei nazionali	0,90	0,68	0,19	0,77
b. Effetto variazione età media al parto degli stranieri	0,05	0,08	0,44	0,35
c. Effetto variazione contributo stranieri al TFT	-0,32	-0,36	-0,01	0,01
d. Effetto complessivo stranieri (b+c)	-0,26	-0,27	0,43	0,37
e. % effetto complessivo stranieri (b+c)/Diff.	-41,4	-67,5	69,6	32,2
Differenze età media al parto 2010-2014 (Diff.)	0,27	0,58	0,49	0,54
a. Effetto variazione età media al parto dei nazionali	0,16	0,30	0,22	0,52
b. Effetto variazione età media al parto degli stranieri	0,15	0,19	0,30	0,03
c. Effetto variazione contributo stranieri al TFT	-0,04	0,09	-0,02	-0,01
d. Effetto complessivo stranieri (b+c)	0,11	0,28	0,27	0,02
e. % effetto complessivo stranieri (b+c)/Diff.	39,1	48,6	55,9	4,1
Differenze età media al parto 2014-2018 (Diff.)	0,44	0,41	0,32	0,28
a. Effetto variazione età media al parto dei nazionali	0,27	0,33	0,14	0,44
b. Effetto variazione età media al parto degli stranieri	0,18	0,15	0,18	-0,08
c. Effetto variazione contributo stranieri al TFT	-0,01	-0,07	-0,01	-0,08
d. Effetto complessivo stranieri (b+c)	0,17	0,08	0,17	-0,16
e. % effetto complessivo stranieri (b+c)/Diff.	37,9	20,7	54,9	-57,9

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e statistiche nazionali.

Nel periodo 2002-2010 le donne straniere hanno rallentato significativamente l'innalzamento dell'età media al parto in Spagna e in Italia, cosa che non sono riuscite a fare in Germania e in Svizzera (Tab. 8). Anzi, in quest'ultimo paese gli stranieri hanno contribuito per quasi il 70% alla crescita della cadenza media della fecondità del momento. Nei due periodi successivi in Spagna, in Italia e, soprattutto, in Svizzera l'innalzamento ulteriore dell'età media al parto è stato favorito anche dalla crescita del parametro di cadenza tra le stesse donne straniere. Solo in Germania gli stranieri riescono in parte a contenere la crescita dell'età media al parto per l'effetto combinato della riduzione della cadenza della loro fecondità e per il maggiore contributo che forniscono al valore del TFT complessivo. Ciò si verifica nell'ultimo periodo che è quello in cui si è registrata una significativa immigrazione anche di profughi tanto che il numero e l'impatto degli stranieri sulla popolazione residente si è chiaramente accresciuto (si veda il par. 2).

³⁶ Anche in questo caso, per una descrizione analitica del metodo di scomposizione vedi P. Giannantoni, S. Strozza, *Foreigners' contribution to the evolution of fertility in Italy: a re-examination on the decade 2001-2011*, «Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica», LXIX, 2, pp. 129-140.

5. In sintesi e in prospettiva

Dopo quarant'anni di immigrazione l'Italia è ormai uno dei principali paesi europei per numerosità degli stranieri e loro impatto sulla popolazione complessiva, da circa un decennio con cifre prossime a quelle di nazioni da più lungo tempo interessate da questo fenomeno.³⁷ Tale situazione è dovuta anche al carattere restrittivo della legge sulla cittadinanza che, nei fatti, ha consentito e tuttora consente la possibilità di acquisire la cittadinanza italiana solo dopo un lungo periodo di permanenza stabile sul territorio.³⁸ Gli immigrati hanno contribuito alla crescita della popolazione residente nel paese non solo attraverso gli arrivi ma anche mediante un saldo naturale fortemente positivo. Soprattutto nel primo decennio del nuovo Millennio, caratterizzato da una inaspettata numerosità degli arrivi, l'immigrazione ha contribuito in modo significativo alla leggera ripresa della fecondità del momento e al contenimento dell'innalzamento dell'età media al parto.

Appare però evidente come con il passare del tempo l'effetto dell'immigrazione su intensità e cadenza della fecondità complessiva dei paesi di accoglimento possa ridursi a causa di un processo di convergenza verso i comportamenti riproduttivi della popolazione nazionale. Naturalmente, tutto questo vale al netto dei nuovi arrivi. Appare inoltre chiaro che la crisi economica abbia inciso significativamente anche sui comportamenti riproduttivi degli stranieri/immigrati, che costituiscono un gruppo particolarmente esposto agli effetti negativi della congiuntura. Non va infine trascurato il fatto che quanto osservato sull'intera popolazione straniera cela differenze anche marcate nei livelli di fecondità e nei processi di convergenza all'interno dei singoli gruppi di immigrati distinti per cittadinanza o per paese di nascita.³⁹

Il quadro d'insieme che si ricava dall'analisi effettuata appare come al solito particolarmente complesso e articolato. La società italiana è ormai da tempo multi-etnica e multiculturale con una popolazione di origine immigrata che supera la soglia del 10% del totale delle persone che vivono nel paese, composta da una pluralità di origini ancora differenti per caratteristiche demografiche, ma anche per condizioni e comportamenti socio-economici. Un'articolazione che assume connotati specifici nelle diverse realtà territoriali anche in base alle possibilità effettive di insediamento e radicamento.⁴⁰ Ai flussi per lavoro si sono aggiunti negli ultimi anni quelli dei richiedenti asilo, mentre permane un afflusso numericamente rilevante di stranieri che arrivano per ricongiungimento familiare, a segnalare un processo di stabilizzazione delle presenze in corso ormai da un paio di decenni. I cosiddetti primo-migranti sono stati spesso raggiunti dai loro familiari o hanno fatto famiglia in Italia e ormai numerosi sono i figli degli immigrati, arrivati in età prescolare o scolare oppure nati in Italia (seconda generazione in senso stretto).⁴¹ Le famiglie con almeno un componente straniero sono cresciute nel tempo e

³⁷ Vedi M. Livi Bacci, *In cammino. Breve storia delle migrazioni*, Bologna, il Mulino, 2019, p. 168.

³⁸ Vedi G. C. Blangiardo, S. Molina, *Immigrazione e presenza straniera*, in Fondazione G. Agnelli e Gruppo di Coordinamento per la Demografia (GCD) della SIS (a cura di), *Generazioni, famiglie, migrazioni. Pensando all'Italia di domani*, Torino, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, 2006, pp. 63-97.

³⁹ Vedi E. Sonnino (a cura di), *La popolazione straniera In Italia (1986-1996): matrimoni, nascite, stime di fecondità*, Roma, Università degli Studi di Roma La Sapienza, Dipartimento di Scienze demografiche, *Fonti e strumenti*, 5, 2003, p. 150; S. Strozza, G. De Santis (a cura di), *Rapporto sulla popolazione. Le molte facce della presenza straniera in Italia*, Bologna, il Mulino, 2017, p. 194.

⁴⁰ A titolo di esempio, con riferimento ad un periodo più o meno simile, vedi E. Sonnino (a cura di), *Roma e gli immigrati. La formazione di una popolazione multiculturale*, Milano, Angeli, 2006, p. 352; N. Ammaturo, E. de Filippo, *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani. Un'indagine empirica sull'integrazione*, Milano, Franco Angeli, 2010, p. 287; Orim (a cura di), *Decimo Rapporto sugli immigrati in Lombardia*, Milano, Fondazione Ismu, 2011, p. 390.

⁴¹ Numerosi sono gli studiosi che segnalano la necessità di proporre una lettura realistica dell'immigrazione e della presenza straniera in Italia, anche al fine di favorire l'adozione di strategie e misure mirate ed aderenti alla realtà.

rappresentano una parte significativa delle famiglie italiane, meritevoli di attenzione al pari delle altre e forse anche di più perché spesso più vulnerabili e non dotate di quella rete di sostegno che nei fatti caratterizza il modello di *welfare* familistico italiano.⁴² E questo vale a maggior ragione in un periodo come quello attuale caratterizzato dalla pandemia da Covid-19 con tutti i suoi effetti sulle relazioni interpersonali, sull'economia e sulla società.

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938.

Tutti i contenuti pubblicati in questa rivista sono Copyright degli autori e, laddove non diversamente specificato, sono rilasciati con licenza Creative Commons: [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International \(CC BY-NC-ND 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)



Per ogni utilizzo dei contenuti al di fuori dei termini della licenza si prega di contattare l'autore e/o la Redazione, al seguente indirizzo email:
redazione.giornaledistoria@gmail.com

Tra gli altri, a titolo di esempio, vedi M. Livi Bacci, *In cammino. Breve storia delle migrazioni*, Bologna, il Mulino, 2010, p. 132 e 2019, p. 168; S. Allievi, G. Dalla Zuanna, *Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'immigrazione*, Bari-Roma, Edizioni Laterza, 2016, p. 152; G. Sciortino, *Rebus immigrazione*, Bologna, il Mulino, 2017, p. 174; S. Strozza, G. De Santis, *Rapporto sulla popolazione. Le molte facce*; M. Colucci, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Roma, Carocci editore, 2018, p. 243; N. D. Coniglio, *Aiutateci a casa nostra. Perché l'Italia ha bisogno degli immigrati*, Bari-Roma, Laterza, 2019, p. 138.

⁴² Per una sintetica analisi sociologica delle condizioni che favoriscono la nascita e il consolidamento dei bisogni sociali propri delle famiglie di origine immigrata vedi M. Vitiello, *Bisogni sociali e integrazione delle famiglie di origine immigrata*, «Rivista delle Politiche Sociali», 4, 2019, pp. 141-156.